

# Libero Pensiero

Edizione ASLP-Ti, Casella postale 122, 6987 Caslano (Svizzera)  
Anno II - N. 4 (nuova serie) Aprile-maggio-giugno 2010  
ISSN 0256-8977

Periodico dell'Associazione  
Svizzera dei Liberi Pensatori  
Sezione Ticino

## Golpe di giobar

*“Padre nostro, che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra...”*

Niente paura, chi sta scrivendo non è impazzito! Sta semplicemente immaginando una delle discussioni che ha caratterizzato la riunione municipale di Cadro lo scorso 18 gennaio.

Probabilmente la scena si presentava così:



Et voilà, “golpe in sottana” servito! Il cristo riappeso (ormai un’abitudine per lui) là dove era stato bandito, ma stavolta con l’ulteriore supplizio della saldatura ad una placca metallica.

Già, incredibile! Qualche minuto d’un mercoledì pomeriggio è bastato per cancellare vent’anni di neutralità confessionale garantita (come principio in tutti i luoghi appartenenti all’ente pubblico, ma,

di fatto, praticamente solo nella sede delle Scuole Elementari di Cadro, in quanto pochissimi, altrove, ne avevano reclamato la rimozione e lo Stato ha fatto “orecchie da mercante” guardandosi dal pretendere l’applicazione in tutto il territorio cantonale)!

È stata sufficiente una richiesta del consiglio parrocchiale locale per convincere i rappresentanti dell’ente pubblico a non rispettare una sentenza del Tribunale federale del 1990. Decreto della massima istanza giudiziaria svizzera che sanciva espressamente sulla sua rimozione nelle aule scolastiche, e lasciava ipoteticamente spazio ad interpretazioni diverse nel caso la sua esposizione fosse avvenuta in altri locali scolastici (più avanti la cronistoria dei fatti avvenuti nel secolo scorso). Ed è proprio a questo che i golpisti si sono aggrappati o, nel caso in esame, avvitati!

Una decisione presa, a detta dell’Autorità comunale, all’unanimità, malgrado non tutti i membri fossero presenti (in ogni modo l’assente, il liberale Mauro Gasparini non si è dissociato). Come già detto, una decisione provocata dalle pressioni del consiglio parrocchiale sul delegato del comune nel consesso clericale, nella fattispecie il sindaco Fabrizio Beretti. Purtroppo una presenza necessaria di un rappresentante dell’Esecutivo comunale, in quanto atto a controllare, e solo questo dovrebbe essere lo scopo, l’uso della somma di denaro che lo stesso municipio devolve indebitamente ogni anno alla parrocchia per il suo sostentamento, attraverso la modalità della congrua.

Ora va ricordato che la nostra Costituzione federale stabilisce



che la fede, ogni fede, attiene al foro intimo della coscienza individuale. Foro ove ciascuno, da solo, esercita esclusiva giurisdizione. Di conseguenza un ente di diritto pubblico non ha né fede né religione. Nel caso specifico, a ben vedere, non sarebbe dunque propriamente il Municipio, in quanto ente di diritto pubblico, a coinvolgere i cittadini tutti (credenti cattolici, di altre fedi e miscredenti!) in un omaggio al simbolo dei clericali nei suoi diversi significati: ma le singole persone dell’Esecutivo che hanno ignorato questo principio, intenzionalmente.

Insomma, il fatto che personalmente dei municipali si considerino cristiano-cattolici, non li autorizza a fare un tutt’uno fra le loro intime convinzioni e le decisioni da prendere collettivamente in veste di pubblici amministratori.

Simili attitudini integraliste, pur umanamente comprensibili, non sono giustificabili e, anzi, sono contrarie al principio della laicità. Per altro, l’integralismo è fratello

gemello del totalitarismo: allorché le opzioni confessionali della maggioranza diventano quelle della comunità intera. Il che, come anche gli apprendisti del diritto sanno, è irrispettoso dei diritti fondamentali della persona.

Poiché si deve supporre che i signori Fabrizio Beretti, Ivan Continati, Mauro Gasparini, Dario Petrini, Yves Wellauer, attuali municipali di Cadro, sappiano quello che fanno, si deve ritenere ch'essi sono coscienti del fatto che la loro decisione contrasta con ciò che, ribadisco, il Tribunale federale ha statuito in merito alla questione di fondo.

Sia le immediate sollecitazioni

per un ritorno allo status quo ante, ovvero alla parete priva di contrassegni fideistici, sia le richieste di avere il cartaceo della decisione municipale, effettuate dal maestro Libero Pensatore, sono rimaste senza risposta per un tempo eccessivo. Un ritardo che, a norma di leggi, avrebbe di fatto reso irricevibile un eventuale ricorso al giudizio del Consiglio di Stato. Di conseguenza il docente ha dovuto procedere a questo atto facendo riferimento alla comprovata esistenza di una decisione manifesta: la reale presenza del crocifisso e la pubblicizzazione della notizia da parte della stampa.

Altri ostruzionismi si sono pre-

sentati prima di poter vedere considerato ricevibile il ricorso ed ora si è in attesa del giudizio dei politici.

Non senza ulteriori richiami al rispetto della legalità il simbolo cristiano ha lasciato la parete scolastica ed è ritornato, con grande probabilità, in un ripostiglio della casa comunale.

Tutto l'iter procedurale è a conoscenza anche dei Granconsiglieri aderenti alla nostra causa che prossimamente inoltreranno un'interpellanza in merito.

Vi è tuttavia la sensazione che la strada da percorrere per ritrovare il rispetto di una libertà individuale sia ancora lunga!

## CRONISTORIA DEI FATTI ANTECEDENTI

Chi scrive ha iniziato l'attività di insegnante presso le scuole elementari del Comune di Cadro nell'ormai lontano 1975. Allora le classi non erano riunite sotto un unico tetto, ma erano dislocate in tre edifici separati all'interno del paese. Mai visto un crocifisso appeso a qualsiasi parete delle sedi scolastiche, anche nei locali della fondazione Legato Manera, stabile appartenente alla parrocchia e sede, in quegli anni, anche di classi del primo ciclo di scuola primaria, oltre alle sezioni di scuola materna.

Nel settembre 1982 allievi e maestri della scuola elementare si trovano riuniti sotto un unico tetto nella nuova sede scolastica sorta alla periferia del Paese, di fianco al campo sportivo. Di crocifissi nemmeno l'ombra!

Le controversie iniziarono un paio d'anni dopo, allorché i membri dell'esecutivo comunale hanno voluto inaugurare il centro scolastico corredando la celebrazione con la benedizione del parroco. In quell'occasione i docenti titolari avevano manifestato il loro dissenso rifiutandosi di partecipare alla parentesi religiosa della cerimonia. Pochi giorni dopo quell'avvenimento, il Municipio di Cadro, composto dai municipali

Antonio Rossini, Battista Pedrazzi, Franco Zanetti, Ramys Molteni e Abbondio Cansani, decise di far appendere un crocifisso in ogni aula. Contro questo sopruso insorse il maestro Guido Bernasconi, che inoltrò, il 25 ottobre 1984, ricorso al Consiglio di Stato, rimuovendo di persona immediatamente i cinque oggetti.

(Per completezza è giusto ricordare che altri tre cittadini del Comune e l'ASLP avevano inoltrato ricorso. Quello dei Liberi Pensatori era stato dichiarato irricevibile in quanto l'Associazione non era riconosciuta Ente di interesse pubblico.)

Tutti i ricorrenti ritennero quest'affissione contraria ai principi della libertà di credenza e di coscienza e al carattere non confessionale della scuola pubblica ticinese.

Il 10 dicembre 1985 il Consiglio di Stato confermò la legittimità della decisione municipale, così Guido Bernasconi impugnò la risoluzione governativa e si rivolse al Tribunale amministrativo ticinese (TRAM). Quest'ultimo gli diede ragione pochi mesi dopo, ritenendo l'affissione di marchi confessionali contraria all'art. 27 della Costituzione federale di allora, che vietava, nell'ambito dell'insegna-

mento pubblico, qualsiasi discriminazione religiosa (attualmente il contenuto dell'art. 27 è compreso negli art. 15 e 16 della CF + art. 7 cpv 1 della Costituzione cantonale).

Invocando "l'autonomia comunale" Cadro presentò ricorso al Tribunale federale, il quale rinviò il caso al Consiglio federale. Il governo federale aderì alle tesi sostenute dal Comune (si è nel luglio 1986 ed il pipidino Flavio Cotti ci mette lo zampino, in ciò appoggiato dalla liberale Elisabeth Kopp, costretta alle dimissioni poco dopo), ma venne sconfessato a sua volta dall'istanza successiva, l'Assemblea federale che, in qualità di massima autorità della Confederazione, ingiunse al Tribunale federale di assumere le proprie responsabilità emettendo una sentenza definitiva.

Ecco alcune considerazioni dei giudici federali di allora:

Il giudice Rouiller disse:

*"L'autonomia comunale in materia scolastica non è garantita esplicitamente da alcuna delle disposizioni costituzionali o legi-*

---

Prossima chiusura redazionale:  
29 maggio 2010

---

*slative ticinesi in vigore; ... la scuola pubblica è diretta dallo Stato e dato che la croce è simbolo della confessione cristiana, il fatto di appenderla in aula suggerisce automaticamente l'identificazione dello Stato con una religione, soprattutto per allievi in tenera età."*

I giudici Aemisegger e Antognini sostennero invece che:

*"La presenza del crocifisso non costringe nessuno ad aderire a una religione" e "Appendere un crocifisso non comporta una violazione della libertà di coscienza e di credenza. Non si costringe né*

*il maestro né gli allievi a esplicitare un rapporto di culto, come sarebbe invece il caso con una preghiera."*

Il giudice Spühler ricordò che l'educazione religiosa è compito esclusivo della famiglia sino all'età di 16 anni. Disse:

*"Per giovani non ancora formati, estremamente influenzabili, la presenza costante in aula di questo simbolo, in eventuale conflitto con l'insegnamento ricevuto dalla famiglia, può creare profondi turbamenti."*

Fu in definitiva il presidente della Corte Egli che decise in favo-

re della laicità dell'ente pubblico. Attenendosi ad un'interpretazione rigorosa dell'art. 27, capoverso 3, della Costituzione federale, ribadì che le scuole pubbliche devono poter essere frequentate da persone di qualsiasi religione, senza pregiudizio della loro libertà di coscienza e di credenza. Il dovere di neutralità imposto dall'insegnamento pubblico esclude peraltro qualsiasi identificazione con una determinata religione. Era mercoledì 26 settembre 1990: il primo giorno dell'anno uno del rispetto delle libertà individuali sul territorio nazionale!

---

## Origine della scienza moderna di Giovanni Ruggia

*Libero Pensiero* riportava nell'ultimo numero (II, 3), ripreso dal CdT del 7 novembre 2009, un commento di Marco Cagnotti alla sentenza della Corte europea sui crocifissi nelle scuole. Ho apprezzato le riflessioni dell'autore, ma vorrei commentare brevemente un'affermazione contenuta nel suo ragionamento. Cagnotti a un certo punto afferma che la nascita della scienza moderna sarebbe stata impossibile senza il Cristianesimo; infatti il metodo scientifico non è nato in Cina.

È questa un'idea molto diffusa: senza il concetto di un creatore universale razionale, sensibile e affidabile – questo il ragionamento – non si può arrivare a credere che la comprensione del mondo sia possibile (1). Ma ritengo più verosimile che il rapporto di causalità sia inverso. È la credenza in un creatore a soddisfare una naturale tendenza del nostro cervello a trovare spiegazioni su come funziona il mondo (2).

Cerchiamo innanzi tutto di intenderci su che cosa significa scienza.

Se con questo termine si intende un "corpus" di nozioni anche molto dettagliate di botanica, zoologia, ecologia, ne possiamo trovare esempi anche in culture primitive. La scienza intesa come curiosità intellettuale sulla struttura del mondo, manifestatasi nell'elaborazione di teorie organiche, si è sviluppata in modo molto progredito in molte civiltà: Cina, India, Antica Grecia, Mondo Islamico, America Precolombiana, perfino nell'Antica Mesopotamia e in Antico Egitto. Non è necessario credere in un dio per essere curiosi, anzi la storia mostra un sacco di casi in cui la credenza in una verità rivelata è stata d'impedimento alla ricerca scientifica.

È vero tuttavia che la scienza intesa come impresa collettiva organizzata di scienziati professionisti è nata in Europa nelle università. Le università europee sono un'invenzione degli Scolastici nata nelle scuole cattedratiche, cioè le scuole legate alle cattedre vescovili. Le università presto si differenziarono dalle scuole cattedratiche e si dedicarono, a differenza delle accademie cinesi, in modo specifico alla speculazione fine a sé stessa, per il suo valore intrinseco, senza ragioni pratiche. Ciò accadde perché in Europa, ma

non in Cina, diverse condizioni favorevoli apparvero nella corretta sequenza.

Nella Cina tradizionale si era già sviluppata una concezione della scienza come progresso e accumulo di conoscenze comuni, raccolte impiegando un metodo marcatamente sperimentale, malgrado la venerazione per i saggi dei tempi perduti, e organizzate in teorie coerenti. Ma le scuole e gli esami dei mandarini erano gestiti da un'autorità centralizzata dipendente dall'impero. Ciò si è rivelato all'inizio favorevole alla crescita delle scienze applicate, con immediata ricaduta pratica e politica, ma ha avuto col tempo un effetto frenante in campi più speculativi, tarpando le ali alla creatività e alla competitività (3).

L'università europea invece era governata come una gilda, le facoltà controllavano l'accesso ai loro ranghi e il curriculum di studi. L'autonomia delle università e la libertà di indagine degli studiosi fu spesso contestata dalla Chiesa, la quale pretendeva che la filosofia naturale assolvesse una mera funzione ancillare nei confronti della rivelazione. Ma i maestri delle facoltà di arti riuscirono nel Medioevo a conquistare e a mantenere la libertà accademica, l'au-

---

Nel rispetto di una totale libertà d'espressione la redazione precisa che gli articoli sono sotto la responsabilità dei singoli autori.

tonomia della ragione dalla fede, l'affrancamento dalla funzione ancillare dello studio della filosofia naturale.

Come mai gli studiosi cristiani riuscirono a ottenere questa indipendenza della quale i loro colleghi islamici, pure ispirati da una forma simile di monoteismo, mai riuscirono a godere in modo significativo? Perché i Cristiani erano già venuti a patti con la separazione del pensiero teologico-religioso da quello laico, con il concetto di separazione tra stato e chiesa, tra sacro e profano, idee con le quali avevano dovuto convivere per alcuni secoli quale minoranza oppressa nell'Impero Romano. Inoltre in Europa, a differenza del mondo islamico e di quello cinese, dopo l'Impero Romano mai una potenza era riuscita ad assumere il controllo politico globale. Giocando abilmente sulle rivalità tra papato e impero, ma anche fra i principi locali e le città che le ospitavano, le università riuscirono ad acquisire e mantenere una forte autonomia e ad assicurare libertà e privilegi ai propri membri (4).

Riassumendo molto succintamente, la nascita della scienza moderna può essere ricondotta a

meri eventi storici, senza ricorrere a un idealismo metafisico. Nelle università del Medioevo nasce la libera indagine, all'inizio proprio sulle sacre Scritture stesse. Mentre diverse invenzioni tecnologiche vengono sviluppate empiricamente, le facoltà di arti si dedicano allo studio della natura. Quando la cultura classica raggiunge di nuovo l'Europa, attraverso le traduzioni dall'arabo, l'Europa possiede già una base intellettuale propria, grazie alle conoscenze empiriche acquisite che in parte contraddicono le concezioni dei filosofi aristotelici e può confrontarsi con maggiore indipendenza di giudizio rispetto ai suoi predecessori arabi. Un ulteriore contributo è apportato dalla seconda ondata di traduzioni, questa volta dal greco, catalizzata dalla fuga dei Bizantini alla caduta di Costantinopoli, che porta alla luce autori come Platone e gli Stoici. Quasi contemporaneamente la scoperta del Nuovo Mondo e dei satelliti di Giove, contraddicendo in modo determinante la filosofia naturale aristotelica, ne decreta la fine. Vengono così incorporati definitivamente nella pratica dell'indagine sul mondo il metodo sperimentale e il concetto

di progresso scientifico, cioè di accumulo e perfezionamento delle conoscenze.

La scienza moderna è quindi il prodotto dell'interazione di almeno tre civiltà: quella greca, quella islamica e quella latina. Essa divenne possibile perché nei momenti storici cruciali gli uomini di cultura latini, e prima di loro quelli islamici, si resero consapevoli che era necessario imparare da chi aveva già precedentemente studiato l'argomento, lasciando da parte il pregiudizio che la propria cultura fosse di natura superiore.

## Note

(1) Rodney Stark. *For the glory of god*. Princeton university press. Princeton 2003.

(2) Lewis Wolpert. *Six impossible things before breakfast: the evolutionary origins of belief*. Faber & Faber, London 2006.

(3) Joseph Needham. *Science in traditional China: a comparative perspective*. The chinese university press, Hong Kong 1981.

(4) Edward Grant. *Le origini medievali della scienza moderna*. Einaudi, Torino 2001.

---

# Se il drago del relativismo si mangia dio

di Edy Bernasconi

Sulla parete dello studio del filosofo austriaco Edmund Husserl, il padre della fenomenologia, era appeso un dipinto raffigurante San Giorgio mentre si difende dal drago che tenta di mangiarlo. Quel drago simboleggia il relativismo il quale minaccerebbe il pensiero metafisico e la sua scala di valori che sono, ad esempio, quelli della chiesa. Il povero San Giorgio, a sua volta, oggi in quel quadro verrebbe sostituito dal papa Benedetto, il quale non perde occasione di lanciare i suoi affondi contro quella che, già nel 2005, aveva definito 'la dittatura del relativismo'. Questa immagine è stata usata dal professor Matteo Vegetti, docente al

Politecnico di Milano, a Riazino dove è stato recentemente ospite dell'Associazione Orizzonti filosofici. Per capire quali siano le ragioni di tanto accanimento bisogna prima di tutto comprendere cosa si deve intendere per relativismo. Questo termine non indica una specifica scuola di pensiero, ma si tratta di una definizione che riunisce varie forme di approccio alla conoscenza, non identificabili con la metafisica che l'Occidente ha ereditato dal mondo greco. Le costanti del pensiero metafisico stanno nel dualismo tra spirito e materia, essenza e esistenza o, ancora, anima e corpo, dualismo che raggiunge il proprio culmine

nella teoria delle idee di Platone. Come dire che l'idea dell'uomo precederebbe la sua apparizione sulla terra. Le cose e gli oggetti del mondo fisico necessiterebbero di un principio fondante, di una essenza immateriale e ultramondana che per sua natura è eterna. Allo stesso modo l'universo non può trovare la spiegazione del suo esserci al proprio interno ma necessita di un ente del quale è manifestazione, in altre parole di un Assoluto che

---

Edizioni ASLP-Ti  
Casella postale 122  
CH-6987 Caslano (Svizzera)  
redazione.libero.pensiero@gmail.com

---



Platone (428 p.e.V. - 348 p.e.V.)

non abbisogna di essere dimostrato empiricamente. Questa impostazione sarà ripresa dai filosofi scolastici del Medioevo, come Agostino e Tommaso d'Aquino, ai quali fa tuttora ampio riferimento la teologia cristiana e ha conservato il proprio influsso fino ai nostri giorni anche se, a partire dal Seicento il razionalismo in ambito filosofico e l'affermarsi del metodo scientifico in senso galileiano, hanno aperto falle sempre più larghe nella costruzione metafisica. I suoi fondamenti restano presenti, tuttavia, nelle riflessioni di pensatori come ad esempio Cartesio o Kant, nei quali è la ragione a prendere il posto delle verità assolute. Affermando l'autonomia della ragione la filosofia idealista fa rientrare dalla finestra ciò che vorrebbe far uscire dalla porta: è il concetto di una razionalità indipendente dal divenire della realtà materiale.

Saranno Nietzsche, gli sviluppi della scuola esistenzialista a partire da Heidegger e la filosofia decostruttivista, come nel caso di Derrida, a smantellare il castello fondato su verità permanenti ed eternamente uguali a sé stesse. L'atteggiamento relativista arriva così a negare la possibilità stessa di una realtà oggettiva. La percezione del reale è sempre il risultato di una mediazione con l'esperienza storica e sociale di chi la concepisce. Nessuno può dubitare dell'esistenza fisica del tavolo, ha spiegato sempre Vegetti a Riazino con una metafora, ma il nostro tavolo è qualcosa di diverso da come lo potrebbe interpretare ad esempio il popolo dei «bora-bora» che, non conoscendone l'uso che ne facciamo noi, potrebbe vederlo piuttosto come un oggetto sotto il quale proteggersi dalle intemperie. Nessuna di queste due interpretazioni del tavolo è meno vera dell'altra. La scienza, a sua volta, è relativista perché una teoria scientifica, per essere tale, deve poter essere confutata. La scienza, poi, fa riferimento a prove empiriche e non a valori precostituiti. Lo stesso metodo di operare degli scienziati è indifferente ai valori morali e, per finire, anche a dio. Lavora sui fenomeni e non sui fini del mondo. Ben si comprendono, dunque, dal suo punto di vista gli strali di Ratzinger contro la dittatura del relativismo. Anche perché questa rivoluzione culturale

che contraddistingue la modernità taglia in modo radicale il cordone ombelicale che legava l'esperienza umana alla trascendenza.

All'interno di un tale scenario viene meno la possibilità di una morale basata su valori universalmente condivisi. Secondo la critica dei teologi l'affermarsi del relativismo sfocerebbe nel nichilismo, in un mondo allo sbando e che avrebbe perso la bussola. Lo ha sostenuto recentemente anche il vescovo Grampa in un dibattito televisivo. Non si può a questo punto non essere d'accordo con Vegetti: è vero il contrario perché le manifestazioni che fanno riferimento al relativismo costituiscono invece un atto liberatorio che è premessa del pluralismo democratico, in alternativa alle forme di potere assolutiste in ambito politico e morale. Su questo tema si era espresso recentemente Diego Scacchi in un interessante articolo apparso su laRegione del 30 gennaio.

Ma l'atteggiamento relativista nelle sue diverse manifestazioni, negando la fondatezza di essenze immutabili e ultramondane, mette tra parentesi l'esistenza stessa di dio. È l'anticamera dell'ateismo dal momento che non solo l'esistenza dell'Assoluto non può essere dimostrata. Riportando il sapere (o i saperi) dal cielo alla terra vengono meno le premesse per giustificare qualsiasi forma di trascendenza.

---

## Verità e menzogne nella storiografia, ovvero: Il frate inesistente di guiber

La storia è l'elenco più o meno ordinato e organico di eventi che, cessando di appartenere alla cronaca, assumono importanza sufficiente per diventare memorabili. È dunque il risultato di una cernita operata da scribi di mestiere per la costruzione di un racconto, più o meno logico e coerente, che risponda agli obiettivi

della committenza. Scopo della narrazione è la spiegazione del decorso degli eventi in modo da fornire, eventualmente in modo artificioso, ragione e legittimità a situazioni che contemplano e riproducono nelle relazioni sociali presunti diritti e supposti doveri, così come iniqui privilegi e abusive sopraffazioni. Nell'esecuzione

del loro lavoro, gli storiografi enucleano dei fatti secondo il criterio di priorità rispondente al progetto narrativo e li ricollegano ad incastro, come procedessero in modo quasi matematico, con tanto di ipotesi, tesi e dimostrazione. Ed espongono le loro teorie, anche le più astruse e cervelotiche, come se fossero verosimili, quando non

vere come... il vangelo. Spesso non è necessario nemmeno mentire per stravolgere il senso degli eventi: basta porre taluni fatti e i loro protagonisti – non proprio tutti, si capisce – nella luce e nella prospettiva atte a far risaltare convenientemente i particolari nelle proporzioni desiderate. Il tocco magistrale consiste nello stabilire ad arbitrio i ruoli dei personaggi chiave magnificando l'importanza di questi per sminuire quella di altri. Quanto ai fatti, diventa determinante la loro interpretazione allorché si nega un loro rapporto di causalità quando esiste, o lo si afferma pur se non c'è. Per altro, è ben noto che di uno stesso avvenimento raramente esiste una sola versione: lo si può constatare nella redazione della cronaca d'attualità; figuriamoci quando vien riscritta, magari per l'ennesima volta, la storia di persone e cose del passato remoto. Ora, appunto perché più si torna indietro nel tempo e minori sono le fonti attendibili cui far riferimento, gli storiografi si sbizzarriscono nell'illustrare il panorama di epoche variamente lontane romanzando a piacimento le vite dei personaggi storici che, per le loro qualità o per i loro difetti, hanno marcato il periodo in cui sono vissuti. Alcune figure, inventate di sana pianta sulla base di esilissime tracce, sono transitate, soprattutto nell'Ottocento, dalla leggenda alla storia con una dovizia di particolari tali da far passare la loro ipotetica esistenza dalla remota possibilità alla scarsa probabilità, per giungere alla solida certezza.

Dei queste invenzioni, quasi mai innocenti, sono stati specialmente oggetto i personaggi delle leggende religiose e i miracoli loro attribuiti. Tralasciando i cosiddetti vangeli (distinti in autentici ed apocrifi, sulla base di misteriosi criteri), basti pensare alle agiografie di martiri e santi (tra cui l'emblematica *Legenda Aurea* del beato vescovo Giacomo di Voragine), ma anche e soprattutto ai molteplici donativi e all'attribu-

zione di possedimenti e privilegi di cui la Chiesa, a tutti i livelli, ha attestato la veridicità finché non è stata clamorosamente smascherata (come è avvenuto per la mai esistita "donazione costantiniana" che è rimasta comunque, attraverso i secoli, l'unico titolo legittimante l'istituzione dello Stato Pontificio, quale ente politico autonomo, nonché la sua indipendenza da ogni potere temporale laico, particolarità questa che distingue la Chiesa apostolica romana dalle sue consorelle ortodosse). Imbrogli dunque ve ne sono stati d'ogni genere e dimensione: alcuni dettati dalla smodata avidità, altri stimolati dall'affamata indigenza.

Paese che vai, impostura che trovi, senza che ciò, debba meravigliare più di quel tanto. Nondimeno, in terra lusitana ha suscitato qualche perplessità la recente scoperta che il frate Miguel Contreiras, al quale è dedicata una importante *avenida* di Lisboa, non è mai esistito. A tale conclusione sono giunti due studiosi che, seguendo percorsi diversi, stavano facendo delle ricerche sull'origine e sugli sviluppi dell'attività assistenziale condotta dalla *Santa Casa da Misericórdia de Lisboa* (massima istituzione caritativa portoghese, di diritto privato e di utilità pubblica amministrativa, che tra le sue attività ha anche la gestione e l'amministrazione, sotto la tutela del governo, dei proventi delle lotterie e dei "giochi sociali" d'azzardo).

La storia ufficiale recita che fu la regina Dona Leonor de Lencastre, vedova di Dom João II, a fondare la pia confraternita votata a mettere in pratica, unitamente alle opere di misericordia spirituali, anche quelle corporali. All'iniziativa sarebbe stata ispirata dal suo confessore, il già menzionato *frei* Miguel, oriundo spagnolo e membro dell'Ordine della Santissima Trinità. Orbene, nessun documento dell'epoca menziona il religioso: non ve n'è traccia negli archivi portoghesi, non in quelli spagnoli e nemmeno in quelli vaticani. Il suo nome compare

per la prima volta in carte più tardive, nel 1574, allorché Filippo II di Spagna stava tramando la provvisoria incorporazione del Portogallo nel suo regno. Il fatto è che i frati trinitari del ramo portoghese si erano trovati in ristrettezze finanziarie essendo venuta meno dopo la battaglia di Lepanto (1571) la loro ragion d'essere, che era la raccolta di fondi per pagare il riscatto dei cristiani presi in ostaggio dai saraceni. Non essendoci più prigionieri da riscattare, la loro intermediazione era divenuta superflua. E le loro provvigioni azzerate. Così i volenterosi religiosi, per poter giustificare la loro pretesa di mettere le mani su una opulenta istituzione di beneficenza patrocinata dalla corona, non hanno avuto alcuno scrupolo nell'inventare la leggenda che vedeva quale protagonista un fantomatico monaco cui attribuire il ruolo di confessore di Dona Leonor. In tal veste fu riconosciuto cofondatore della *Irmandade da Invocação a Nossa Senhora da Misericórdia*, nonché predicatore di eccelsa reputazione e novello apostolo di carità in tutta la plaga lisboeta. Poco mancò che gli attribuissero quel paio di miracoli che gli avrebbero aperto la via alla canonizzazione.

Non è escluso che qualcuno sperasse di ricavare dalle ricerche storiche sulle istituzioni misericordiose portoghesi risultati più edificanti, per poter offrire a Benedetto XVI, cogliendo l'occasione dell'imminente pellegrinaggio papale a Fatima, un santo patrono dell'assistenza sociale da elevare alla gloria degli altari, all'insegna del motto "*Deus caritas est*". Questa volta però la ciambella non è riuscita col buco. Se non altro, è confortante constatare che vi sono dei ricercatori scrupolosi capaci fare il loro mestiere liberi da condizionamenti confessionali.

---

Stampato presso:  
La Cooperativa Tipolitografica  
Via San Piero 13/a  
54033 Carrara (MS)  
Internet: <http://www.latipo.191.it/>

# L'autocoscienza ed il diritto dell'Autodeterminazione della morte

di Franco Cavalli

Durante la recente presentazione dell'interessante libro del prof. Arnaldo Benini (*Che cosa sono io. Il cervello alla ricerca di sé stesso*, Editore Garzanti, 2009), si è sviluppata un'intensa discussione anche sul tema dell'autocoscienza, non da ultimo in relazione alla problematica sempre attuale dell'autodeterminazione del paziente nel caso dell'aiuto al suicidio ed anche dell'eutanasia attiva.

Siccome quella sera ero uno dei relatori che presentava il libro di Benini, mi si è chiesto di riportare qui alcune delle considerazioni. Dal punto di vista delle neuroscienze, una delle realtà che caratterizza l'essere umano rispetto alle altre specie animali è quella dell'autocoscienza ed in particolare del fatto di essere l'unica specie ad essere cosciente che la vita ha un termine e che quindi ognuno di noi dovrà morire. Molti autori, soprattutto del filone esistenzialista, hanno spesso parlato di questo tipo di autocoscienza, definendola come l'essenza della "tragedia umana". Come è stato più volte ribadito nella discussione di quella sera, tutte le conoscenze scientifiche che si accumulano sia sull'evoluzione della specie umana, sia sul funzionamento del nostro cervello (e quest'ultime stanno aumentan-

do ora in modo vertiginoso) non possono naturalmente risolvere il problema dell'esistenza o meno di Dio, in quanto questo è un problema di fede e non un quesito razionale o scientifico. Tutte queste conoscenze dimostrano però in modo sempre più evidente che la nostra realtà non necessita di un Essere Supremo per giustificare o comprenderne l'esistenza. Qualcuno potrebbe a questo punto domandarsi cosa tutto ciò abbia a che fare con il tema, per esempio, del suicidio assistito. Io credo invece che abbia un'importanza fondamentale e ciò per rendere questa discussione concreta e reale ed allontanarla così dai pregiudizi ideologici o religiosi. Difatti l'unico argomento "serio" e di peso che potrebbe giustificare la negazione del nostro diritto all'autodeterminazione nel caso del suicidio assistito (e addirittura, almeno in certi casi, dell'eutanasia attiva) è un'interpretazione di tipo fondamentalista del fenomeno religioso, in base alla quale solo Dio, avendoci creato e dirigendo le nostre azioni, avrebbe il diritto a decidere quando noi possiamo morire. Parlavo di interpretazione fondamentalista: difatti è ben noto che p.es. in Olanda la grande maggioranza dei pastori protestanti ed addirittura una parte della chiesa

cattolica si sono, dopo anni di discussioni, schierati a favore del fatto che lo Stato possa non solo permettere il suicidio assistito, ma anche depenalizzare in certe situazioni, l'eutanasia attiva. Per tornare al discorso generale, mi pare ben evidente che il nostro diritto all'autodeterminazione aumenta proporzionalmente alla diminuzione, se così posso esprimermi, della "necessità" di postulare l'esistenza di Dio per giustificare l'esistenza del mondo e della realtà biologica che ci circonda.

Se il cervello umano, unico nella natura, è capace d'autocoscienza, d'altra parte (come dice bene Benini nel suo libro) "L'emergere dell'autocoscienza e del linguaggio è stato il passo evolutivo cruciale fra i primati e l'uomo". Oggi, dopo milioni di anni, secondo me ci troviamo in un momento fondamentale della storia della razza umana, momento che sta ridefinendo i diversi aspetti della nostra autocoscienza. Grazie difatti al recente ed enorme sviluppo dei metodi anticoncezionali, delle possibilità di sconfiggere la sterilità, delle varie tecniche per assistere sia l'atto del concepimento sia la maternità, l'uomo si trova per la prima volta nella sua storia a poter fortemente influenzare e talora addirittura decidere il momento della nascita. Siccome la morte rappresenta, dopo quello della nascita, il secondo e l'altro momento fondamentale della nostra esistenza, non è sicuramente casuale se, parallelamente allo sviluppo delle

## IMPORTANTE

Abbonamento per 4 numeri Fr. 10.- (Estero € 10.-)

Per i membri ASLP-Ti l'abbonamento è compreso nella tassa sociale annuale.

Gli interessati residenti in Svizzera possono abbonarsi versando la quota sul c.c.p. 65-220043-3 intestato a:

Bollettino Libero Pensiero, 6987 Caslano

I lettori residenti all'estero desiderosi di abbonarsi alla nostra pubblicazione sono invitati a mettersi in contatto con la redazione ad uno dei seguenti indirizzi:

Redazione Libero Pensiero, Casella postale 122, 6987 Caslano (Svizzera)

oppure

redazione.libero.pensiero@gmail.com

Union Mondiale de la Libre Pensée



Chiuso in tipografia il 22.03.2010

nostre possibilità di influenzare il momento della nascita, sia esplosa la discussione sul nostro diritto a determinare anche il momento della nostra morte. Naturalmente, se lo vogliamo: nessuno potrà mai obbligarci a porre fine prima del tempo ai nostri giorni, anche perché il nostro istinto a vivere il più a lungo possibile può essere sconfitto solo da dolori insostenibili o da una qualità di vita miserabile. A me pare, ad ogni modo, che l'evoluzione della società umana vada in questa direzione: come per ogni battaglia civile, però, e come per esempio nel caso dell'aborto, anche per quanto riguarda il diritto all'autodeterminazione della morte ci potranno essere delle sconfitte, delle battute d'arresto: ma la direzione di marcia della storia mi pare chiara. E nessun Papa, nessun isterismo religioso

potrà mai più modificarla. A scanso di equivoci, vorrei sottolineare come evidentemente non tutto nella nostra vita può essere deciso da noi: come nel caso delle malattie, al di là di fattori comportamentali da noi modificabili (fumo, alcool, obesità, ecc), tanti altri fattori giocano un ruolo, tra i quali preminenti sono fattori ambientali, genetici e soprattutto il caso. Il caso ha giocato un ruolo fondamentale nell'evoluzione: addirittura la razza umana probabilmente è un prodotto del caso. Come ebbe a dire Einstein, "se l'uomo e soprattutto il cervello umano si fossero sviluppati secondo un piano ben studiato, il famoso disegno intelligente di chi non vuol credere all'evoluzione darwiniana", come mai allora questo cervello è sempre stato in grado in tutta la storia di creare anche l'inferno su terra

(per esempio con le stragi della I° e della II° guerra mondiale)?

E finisco citando nuovamente Arnaldo Benini, quando dice: "Nell'evoluzione del cervello, come in tutto l'universo, è difficile vedervi un senso. In un libro a suo tempo famoso di Arthur Koestler, egli ha posto l'uomo come errore dell'evoluzione, perché la neocorteccia della razionalità era cresciuta sopra il cervello del serpente (gli istinti, l'aggressività, gli impulsi) senza modificarlo e addomesticarlo. Questo errore non è avvenuto solo nel passaggio fra primati all'uomo, ma è una costante dell'evoluzione". E poco dopo, proprio al termine del libro, troviamo questa frase molto illuminante: "Quante volte ci vien fatto di pensare che noi, il cervello, l'avremmo fatto meglio?" Ma appunto: non tutto dipende da noi.

---

Alla presentazione del libro citato nell'intervento di Franco Cavalli erano presenti pure alcuni di noi. Indubbiamente una serata interessante che ha fatto pensare, ma ha anche dato la possibile conferma della non esistenza del trascendente.

«'Conosci te stesso': è questa forse l'essenza dell'umano. Per rispondere all'imperativo inciso sul tempio di Delfi, l'umanità usa da sempre gli strumenti dell'introspezione, delle scienze e della filosofia. Di recente gli straordinari sviluppi delle neuroscienze ci hanno

fornito una grande quantità d'informazioni sul funzionamento del nostro cervello. Per alcuni, questa ricerca ci porterà assai rapidamente a sciogliere uno dei grandi enigmi della natura: quello della coscienza. L'autocoscienza è il frutto di un intrico di cellule, molecole e impulsi elettrici? La nostra mente è un prodotto elettrochimico dell'evoluzione? Il cervello umano può comprendere sé stesso, senza scontrarsi con i limiti invalicabili dell'autoreferenzialità?

Attingendo alle più recenti ricer-

che scientifiche – ma appoggiandosi anche ad una vasta cultura umanistica – Arnaldo Benini coglie con esemplare chiarezza i punti d'incontro e le distanze tra le scienze dure, a cominciare dalle varie branche della medicina (e delle nuove tecniche di *neuroimaging*), e le scienze umane, dalla psicologia alla filosofia. Raccogliendo e selezionando una grande mole d'informazioni, ci guida alla scoperta di noi stessi – o meglio, di quello che oggi possiamo davvero sapere su noi stessi. *Che cosa sono io* parla il linguaggio della scienza e cerca di coglierne i limiti, sempre restando lontanissimo dalle fumisterie di chi relega l'autocoscienza in una sostanza inafferrabile e inconoscibile.»

\* \* \* \* \*

***Che cosa sono io***  
*Il cervello alla ricerca di sé stesso*  
di Arnaldo Benini  
Edito da Garzanti, 2009

Un testo nato, in gran parte, da lezioni e seminari tenuti dal 2000 al 2008 ai dipartimenti di Filosofia delle Università di Firenze e di Siena, per un uditorio di studiosi e studenti di diverse discipline.

---

## ***Censimento federale 2010: un nuovo sistema***

*Nel 2006 il Consiglio federale ha approvato il messaggio sulla revisione totale della legge sul censimento federale della popolazione e l'ha trasmesso al Parlamento che, a sua volta, ha accettato la modifica nel 2007. Il Governo ha proposto di integrare il censimento in un sistema statistico che combina l'impiego dei registri amministrativi esistenti con indagini campionarie presso le persone e le economie domestiche. In sostanza, il Governo propone che il prossimo censimento, nel 2010, venga effettuato consultando i registri comunali e cantonali degli abitanti e non più attraverso un formu-*

*lario da compilare individualmente.*

*A detta del Governo il nuovo sistema dovrebbe fornire dati di grande attualità e, nello stesso tempo, comportare risparmi notevoli.*

*Tuttavia non tutelerà i diritti di quelle persone che non si riconoscono più appartenenti ad una fede, ma non lo hanno fatto attraverso il meccanismo dell'abiura.*

*È perciò di grande importanza che ogni persona non credente e non facente parte di una organizzazione fideistica renda attenta la cancelleria del proprio domicilio di questo fatto, per evitare di essere inclusi nella "lista sbagliata".*